



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

Seminaristi, al via la Missione vocazionale

a pagina 2

Garrone racconta il suo film «lo capitano»

a pagina 5

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

dopo la visita pastorale

L'arcivescovo scrive a Milano e alla diocesi

A conclusione della visita pastorale alla città di Milano (che si è svolta dal gennaio 2022 al giugno 2023), l'arcivescovo desidera offrire ai fedeli e a tutte le persone che vivono in Diocesi alcune sue riflessioni su questa fondamentale esperienza di incontro con le comunità e con i mondi vitali che animano la metropoli.

Con questo obiettivo monsignor Mario Delpini ha scritto un testo che verrà pubblicato in due modalità. In primo luogo, all'interno di *Milano Sette*, nell'edizione di *Avvenire* di domenica 5 novembre, Giornata del quotidiano cattolico: l'invito per i parroci è quello di contribuire alla diffusione del testo prenotando le copie di *Avvenire* tramite il consueto contatto telefonico che stanno ricevendo in questi giorni, o richiedendo direttamente le copie al servizio clienti del giornale.

Inoltre il testo verrà pubblicato come vero e proprio libro, in una edizione curata da Itl, casa editrice diocesana, che sarà disponibile nelle librerie cattoliche a partire dal 2 novembre, ma che può già essere prenotata dalle parrocchie a un prezzo scontato (3 euro anziché 6) entro il 17 ottobre.

Per maggiori informazioni scrivere a libri@chiesadimilano.it o chiamare il numero 02.67131639.

Il cammino verso i ministeri istituiti nella riflessione di don Matteo Dal Santo

Una Chiesa che cambia

DI ANNAMARIA BRACCINI

Cosa ha messo in moto il cammino dei ministeri istituiti dell'accogliuto, del lettore e del catechista? Quali sono i cammini che la Chiesa ambrosiana, o meglio, l'insieme delle Diocesi lombarde propongono? «La risposta più semplice sarebbe che tutto muove dai documenti promulgati da papa Francesco e, a seguire, da quelli dei vescovi italiani, lombardi e della Commissione diocesana che ha lavorato per più di un anno al fine di arrivare a un documento milanese confermato dal Consiglio episcopale». A riflettere sul tema è don Matteo Dal Santo, responsabile del Servizio per la Catechesi della Diocesi. «In realtà - sottolinea - il vero motore è un sogno di Chiesa, una nuova immagine di Chiesa che sia missionaria, fraterna e sinodale». È un'occasione importante, quella delle ministerialità istituite?

«Senza dubbio. Possiamo camminare verso comunità cristiane in cui i laici assumano una responsabilità più intensa nella vita della Chiesa. Il Papa lo esprime molto bene: «Una Chiesa protesa alla missione e dove si unificano le forze e si cammina insieme per evangelizzare; una Chiesa in cui ciò che ci lega è il nostro essere cristiani battezzati, il nostro appartenere a Gesù; una Chiesa dove fra laici e pastori si vive una vera fratellanza, lavorando fianco a fianco ogni giorno, in ogni ambito della pastorale, perché tutti sono battezzati».

I catechisti, se vogliamo parlare di uno dei tre ministeri, sono sempre esistiti nella Chiesa. Era necessario pensare a un'istituzione?

«Questa domanda è decisiva e sarà l'oggetto del percorso formativo. Darei due risposte. Inizio con il dire che non tutti i lettori, i ministri della comunione eucaristica e i catechisti devono essere istituiti. Tutti sono chiamati a essere membra vive del corpo della Chiesa e tra questi tutti (che sono la schiera di persone che esercitano una ministerialità di fatto), alcuni sono chiamati a compiere un passo ulteriore, ad assumere una corresponsabilità appassionata, stabile, ecclesiale e formata per la missione della Chiesa. Inoltre, l'istituzione può aiutare a cambiare la Chiesa». Come ci si sta muovendo sul territorio?

«Iniziamo una prima fase formativa e informativa. È lo sco-



po dei tre incontri che vivremo nei mesi di ottobre e novembre. Vorremmo che questo sogno di Chiesa fosse più conosciuto e condiviso. Prima occorre informarsi e confrontarsi, preparandosi il terreno. Solo dopo si potrà segnalare qualche disponibilità a intraprendere il cammino. Insomma, non si tratta di avere

autocandidature, ma doni riconosciuti dalle comunità, anche perché l'istituzione è il frutto di una chiamata del Signore per il bene della Chiesa. Durante la formazione indicheremo gli ulteriori passi da compiere in vista dell'istituzione». Perché le Diocesi lombarde hanno scelto di camminare in-

sieme in questo contesto? «È un motivo di conforto sapere che i vescovi lombardi e le Consulte regionali della liturgia e della catechesi si stanno muovendo insieme. Quando si è chiamati a diventare esploratori può subentrare un senso di timore, ma se camminiamo insieme, ci aiutiamo a vicenda».

«Lo Spirito Santo sta già donando uomini e donne al servizio della Parola e della trasmissione della fede: la comunità cristiana ora è chiamata a valorizzare i doni di Dio»

Ci sono strumenti per approfondire la questione?

«Il punto di partenza sono sicuramente i documenti ufficiali: i due *motu propri* di papa Francesco, i documenti sui ministeri istituiti della Conferenza episcopale italiana e di quella lombarda e, infine, il nostro documento diocesano. L'arcivescovo ha chiesto di raccoglierci insieme in un unico volume ed è stato così pubblicato dall'Arcidiocesi, *I ministeri istituiti nella Chiesa missionaria e sinodale* (Centro Ambrosiano, 112 pagine, 5 euro, collana Documenti, ndr). Nell'introduzione al testo, il vescovo Mario invita a iniziare il cammino e affida alla Diocesi un compito preciso: «Diamo avvio operativo - scrive - a un percorso di discernimento, di formazione, di accompagnamento per giungere all'istituzione dei ministeri dell'accogliuto, del lettore, del catechista». È stato recentemente pubblicato anche un testo di approfondimento sulla ministerialità nella Chiesa e sul documento regionale. Il libro, dal titolo *Una Chiesa in cambiamento. Le Diocesi lombarde in cammino verso i ministeri istituiti* (vedi box a lato), offre alcune preziose chiavi di lettura».

Cosa si aspetta da questo progetto?

«Mi aspetto un cambio di sguardo, più fiducioso e più spirituale. Lo Spirito Santo sta già donando uomini e donne al servizio della Parola, dell'altare e della condivisione e trasmissione della fede per l'utilità comune. Per questo la comunità cristiana è chiamata a riconoscere e valorizzare i doni di Dio. È un cambiamento di sguardo per imparare a vedere chi c'è e quello che c'è già, invece di vedere solo quello che manca e chi non c'è più. E, poi, un cambiamento di passo: ci si appassiona e si lavora insieme, laici e preti, per il futuro della Chiesa e l'annuncio del Vangelo».

MINISTERIALITÀ

Tre incontri a Lecco, Varese e Milano

L'arcivescovo ha chiesto di dare avvio al cammino verso l'istituzione dei ministeri istituiti a partire dalle indicazioni di papa Francesco. Avviando una fase formativa e informativa, il Servizio per la Catechesi e il Servizio per la Liturgia propongono tre incontri di formazione sulla ministerialità e sullo specifico di ciascun ministero istituito di lettore, accolto e catechista. Martedì 17 ottobre, ore 21: «I ministeri nella Chiesa» (Varese, San Massimiliano Kolbe). Martedì 24, ore 21: «Il ministero del lettore e dell'accogliuto» (Lecco, Collegio Volta). Martedì 7 novembre, ore 21: «Il ministero del catechista» (Milano, Santa Maria del Rosario). Le serate saranno trasmesse online su youtube.com/chiesadimilano.it.



I frutti di un percorso avviato nelle diocesi lombarde

Il volume *Una chiesa in cambiamento. Le Diocesi lombarde in cammino verso i ministeri istituiti*, a cura di Francesco Vanotti (Centro Ambrosiano, 112 pagine, 12 euro), riunisce i frutti di un percorso avviato nelle Diocesi lombarde in seguito alla promozione della ministerialità nella Chiesa avvenuta in tempi recenti. Perché l'istituzione di figure ministeriali sia un richiamo a tutti i membri della comunità ad accogliere e riconoscere con gioia la molteplicità dei doni che lo Spirito Santo suscita.

Catechisti, annunciare il Vangelo e farlo risuonare nel nostro tempo

«Un ministero nasce quando una comunità si interroga su come rispondere ai propri bisogni e lo Spirito suscita una qualche disponibilità ad impegnarsi in una dedizione più precisa e più ampia. È già iniziata, così, la fase del discernimento che vuole riconoscere come lo Spirito anima la sua Chiesa e la trasforma», spiega Roberta Casoli, ausiliaria diocesana e membro dell'Equipe diocesana per i Ministeri, con una specifica attenzione per i catechisti. «La persona che si rende disponibile e la comunità sono i primi due soggetti del discernimento che saranno accostati dall'Equipe diocesana, che a nome del vescovo riconoscerà, verificherà e alimenterà l'iniziazione iniziale».

«L'istituzione dei ministeri - continua Casoli - è per una Chiesa missionaria e sinodale: per questo il discernimento si soffermerà con cura sul desiderio del candidato di costruire il noi ecclesiale: l'autenticità di un ministero è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armoniosamente nella vita del popolo di Dio per il bene di tutti. L'istituzione vuole essere un segno perché tutti i battezzati si sentano chiamati ad annunciare il Vangelo, come discepoli missionari: per questo il discernimento verificherà se i candidati siano uomini e donne di Chiesa nel cuore del mondo e uomini e donne del mondo nel cuore della Chiesa. Per un catechista certamente occorrerà avere una attenzione particolare alla disposizione all'annuncio, alla capacità di



Roberta Casoli

relazionarsi con i preti e gli altri collaboratori, alla capacità di abitare le soglie e di riconoscere la Parola sempre viva del Vangelo per poi farla risuonare nella cultura del nostro tempo. Il tempo del discernimento e formazione sarà di circa due anni, nel quale i candidati acquisiranno nuove competenze e anche un tempo dove soggetto, comunità ed Equipe di accompagnamento daranno vita a un laboratorio ecclesiale in un ascolto sempre più stereofonico». (Am.B.)

«Una formazione modulata sulle diverse situazioni dei candidati»

«La riflessione al riguardo è ancora agli inizi e il tema sarà oggetto di una prossima riunione della Equipe che si è costituita in diocesi. Tuttavia, a partire dal documento dei vescovi lombardi *Lettori, accolti e catechisti. Orientamenti per le Diocesi lombarde*, abbiamo già linee indicative e possiamo individuare due fasi della formazione». Il diacono permanente Tullio Maria Gaggioli, illustra così il suo impegno nella formazione dei ministeri. «La prima fase si accompagna al discernimento che precede l'istituzione e in questo periodo si dovrebbe pensare a una formazione che, in parte, è comune a tutti i ministeri, con corsi che offrono una introduzione alla liturgia (con attenzione alla dimen-

sione celebrativa) e alla Bibbia, in particolare ai Vangeli. In altra parte, la formazione dovrà essere specifica secondo il profilo dei diversi ministeri. Per il lettore, si può pensare ad approfondimenti biblici, all'introduzione alla *lectio divina* e alla conoscenza di alcuni elementi delle tecniche di lettura. Per l'accogliuto, occorrerà approfondire il culto eucaristico nelle sue diverse forme e la cura pastorale degli infermi. Per il catechista, si pensa a linee di catechistica fondamentale e di pedagogia e anche ad alcuni elementi delle scienze della comunicazione». Ma come articolare tale formazione? «Dovrà essere modulata - risponde Gaggioli - sulla situazione dei candidati, per essere effettivamente sostenibile, e dovrà tenere



Tullio Maria Gaggioli

conto dei percorsi formativi già vissuti. Questa prima fase ha lo scopo di giungere all'istituzione nel ministero. La seconda fase è quella che segue l'istituzione, cioè la formazione permanente. Occorre anche la formazione pratica: da subito si deve praticare di fatto il ministero nel quale una persona chiede di essere istituita. Infine, anche la comunità di riferimento dovrà essere coinvolta nel discernimento e nella formazione». (Am.B.)

RIFFLESSIONE

Prima cosa? Una mentalità missionaria



Don Martino Mortola

Don Martino Mortola, docente di Teologia sistematica nel Seminario arcivescovile di Venegono, fa parte dell'Equipe formativa, con uno specifico impegno di approfondimento dei cammini di coloro che si presentano per divenire ministri istituiti. E sottolinea la fase di definizione che ancora caratterizza il progetto, nel quale, tuttavia, si possono evidenziare quelli che definisce «quattro pilastri o criteri» sui quali si fonda il percorso, in fedeltà alle linee guida diocesane e lombarde.

«Il primo pilastro è la personalizzazione del cammino. Siamo consapevoli che le persone che daranno la disponibilità a ricevere un ministero vivono condizioni di vita ed esperienze pastorali molto diverse tra loro. Si tratterà, dunque, di formare le persone tenendo conto dei loro carismi, della loro disponibilità concreta e dei bisogni delle comunità per le quali vengono istituite».

«Il secondo è la dimensione pratica. Certamente la formazione intellettuale sarà accompagnata da un tempo di tirocinio che aiuterà il discernimento in vista dell'istituzione. Le dimensioni del «sapere», dell'«essere» (cioè la cura della vita spirituale) e del «saper fare» non possono mai essere disgiunte nel cammino formativo».

Particolarmente significativi il terzo e il quarto, nel segno di quella sinodalità della Chiesa che, attualmente il Sinodo e, comunque da sempre, chiede papa Francesco. «Terzo criterio - infatti, per don Mortola - è la dimensione della corresponsabilità. Agli uomini e alle donne che assumeranno questo ministero si chiede non solo di svolgere compiti, ma di diventare responsabili di alcuni ambiti della vita pastorale, coordinando l'impegno di altre persone, in particolare nella liturgia e nella catechesi. Il quarto pilastro è il coinvolgimento della comunità di appartenenza dei candidati. La formazione dovrebbe aiutare tutti coloro che hanno, appunto, compiti nella Chiesa ad assumere una mentalità missionaria e ministeriale, affinché la parrocchia non sia vista solamente come un'erogatrice di servizi religiosi, forniti da lavoratori «specializzati»». (Am.B.)

CATTEDRALE

Domenica 15 festa della Dedicazione

Domenica 15 ottobre la Diocesi festeggia la solennità della Dedicazione del Duomo con il Pontificale presieduto alle 11 dall'arcivescovo: diretta su Televiva (canale 18 del digitale terrestre), www.chiesadimilano.it e [youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano).

Nella celebrazione sarà riproposto, aggiornato, il rito della *transmigrazione*, come invito a varcare la soglia della Chiesa Madre di tutti i fedeli ambrosiani. L'arcivescovo, con il Capitolo dei canonici e alcuni fedeli, sosterrà sul sagrato del Duomo davanti al portale chiuso, pregando il Salmo 118. Poi il portale verrà aperto e la processione farà ingresso in Cattedrale. Saranno presenti varie realtà: tra gli altri, i referenti diocesani del Cammino sinodale e una ventina di corali parrocchiali.

Il cammino sinodale è in «cantiere»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Il 15 ottobre prossimo sarà una giornata importante per la vita della Chiesa ambrosiana e non solo per la ricorrenza della festa della Dedicazione della chiesa cattedrale, ma anche per il cammino sinodale che stiamo vivendo. «In quella giornata, la celebrazione del Pontificale in Duomo presieduto dall'arcivescovo, sarà preceduta da un incontro che si svolgerà presso il Centro pastorale di via Sant'Antonio 5 con la presenza del vicario generale, monsignor Franco Agnesi. Sarà un momento di restituzione dell'ascolto sinodale realizzato lo scorso anno attraverso i Cantieri di Betania». È Susanna Poggioni, ausiliaria diocesana, responsabile dell'Equipe sinodale della Diocesi, a delineare il senso dell'appuntamento di domenica prossima.

Cosa significa la parola restituzione in questo contesto?

Come Equipe racconteremo a quanti hanno partecipato ai Cantieri, e tra questi anche ai moderatori delle Assemblee sinodali e dei Gruppi Barnaba, quello che a metà giugno abbiamo già inviato alla segreteria del Sinodo delle Chiese in Italia relativamente a tre esperienze che abbiamo consegnato come restituzione.

La prima dei Gruppi Barnaba verso le Assemblee sinodali, un grande cantiere missionario e di apertura al territorio. Sicuramente la realtà dei Cantieri di Betania è utile per cercare di puntare nella direzione di un discernimento condiviso con una verifica che riguardi anche le scelte che si fanno.

E questo, sostanzialmente, lo faremo raccontando la presenza anche di altri due Cantieri del nostro territorio: uno più limitato, quasi più simbolico, che abbiamo realizzato chiedendo la collaborazione di diverse comunità pastorali, nel rileggere la loro esperienza di costituzione come Cp, tra passaggi positivi, criticità e possibilità di migliorare.

E il terzo Cantiere? Si tratta di un' iniziativa sulla corresponsabilità e il discernimento comune. Abbiamo già segnalato alla Segreteria del Sinodo a Roma, la scelta della rilettura dell'esperienza dei Consigli pastorali in vista del loro rinnovo, che è stato peraltro chiesto dall'arcivescovo a tutte le parrocchie e Comunità pastorali.

Allo stato attuale, circa il 12% delle parrocchie ha offerto una restituzione. L'auspicio è a continuare questa esperienza: chi non fosse riuscito finora può ancora farlo. Tale rilettura è importante per avviare la tappa che inizia adesso, la fase sapienziale del Sinodo delle Chiese in Italia.

Un auspicio più generale per il futuro? L'indicazione chiara è che occorre lavorare, per andare avanti, sui e nei Cantieri, con il metodo della conversazione nello Spirito. Quello che vogliamo fare non è un esperimento al fine di produrre relazioni per il Sinodo, documenti pur importanti, ma considerando che con questo tutto sia concluso. Quello che stiamo vivendo è semplicemente l'avvio di processi che è fondamentale che proseguano.

Un auspicio più generale per il futuro?

L'indicazione chiara è che occorre lavorare, per andare avanti, sui e nei Cantieri, con il metodo della conversazione nello Spirito. Quello che vogliamo fare non è un esperimento al fine di produrre relazioni per il Sinodo, documenti pur importanti, ma considerando che con questo tutto sia concluso. Quello che stiamo vivendo è semplicemente l'avvio di processi che è fondamentale che proseguano.

RICORDO

**Don Graziano Rudello**

Il 30 settembre è morto don Graziano Rudello. Nato a Brugine (PD) nel 1948, ordinato nel 1973, è stato vicario a Castellanza, a Olginate e al Sacro Cuore di Monza. Dal 1990 parroco a Rosate e poi responsabile della Cp di Cassina de' Pecchi. Dal 2015 è stato responsabile della Cp di Porlezza.

Dal 13 al 17 ottobre sono in programma incontri e momenti di preghiera che coinvolgeranno molte realtà del decanato. Sabato il Meeting dei chierichetti a Carugate.

Seminaristi, la Missione a Cernusco

DI YLENIA SPINELLI

Il Decanato di Cernusco e, in modo particolare, le comunità di Cernusco sul Naviglio, Carugate e Cassina de' Pecchi si stanno preparando ad accogliere 26 seminaristi del Quadriennio teologico, in occasione della Missione vocazionale, giunta alla ventiduesima edizione. Dal 13 al 17 ottobre sono in programma tanti incontri e momenti di preghiera che coinvolgeranno molte realtà del territorio, a cominciare dalle 26 famiglie che, per quattro giorni, ospiteranno un seminarista di quarta o quinta Teologia.

Cuore della Missione è come sempre la testimonianza vocazionale dei seminaristi, la loro personale esperienza di cammino alla sequela di Gesù, che diventa una provocazione, soprattutto per i giovani che incontreranno, capaci di suscitare nuove e più profonde domande nei loro cuori. Il tema di quest'anno è sintetizzato nel versetto di Luca 24, 29: «Egli entrò per rimaner con loro». Il brano evangelico di riferimento è quello dei discepoli di Emmaus, occasione per riflettere sulla fatica nel riconoscere la presenza di Gesù nella propria vita, una presenza che, se compresa e accolta, può trasformarsi in esperienza decisiva che cambia il cuore, modifica lo sguardo e invita a vivere una vita piena.

I seminaristi hanno fatto questa esperienza e desiderano raccontarlo e testimoniare a tutte le persone che incontreranno, nelle serate in famiglia, durante le Messe nelle singole parrocchie e soprattutto durante gli incontri che terranno nelle scuole superiori del territorio. Qui potranno raggiungere anche quei ragazzi che

Cuore dell'iniziativa, come sempre, è la testimonianza vocazionale che intende raggiungere tutti i giovani nei loro ambiti e nelle loro attività quotidiane

non frequentano la Chiesa e l'oratorio, perché mai come in questi tempi è importante raggiungere i giovani là dove vivono la loro quotidianità. Tra gli appuntamenti da segnalare c'è il Meeting decanale dei chierichetti, che si svolgerà sabato 14 ottobre alle ore 15 all'oratorio di Carugate. «Sarà una bella occasione per ringraziare i ministranti del Decanato per il loro servizio all'altare - dice don Michele Galli, direttore del Mochi, il Movimento chierichetti diocesano e vicerettore del Seminario - e per pregare con loro per le vocazioni, senza trascurare il momento di gioco e di festa tutti insieme». Altri incontri saranno con la fraternità del clero, con gli adolescenti e con l'equipe di Pastorale giovanile decanale. La Missione si concluderà con la Messa nella chiesa prepositurale di Cernusco sul Naviglio, presieduta dal rettore del Seminario, don Enrico Castagna.

Massimiliano Rossignoli, che frequenta la quinta Teologia, si occuperà in particolare degli incontri con gli adolescenti



Massimiliano Rossignoli

«Incontreremo i ragazzi anche nelle scuole»

Per preparare al meglio la Missione vocazionale i seminaristi sono stati divisi in gruppi. Massimiliano Rossignoli, che frequenta la quinta Teologia, si occuperà in particolare degli incontri con gli adolescenti e per questo motivo collaborerà con i ragazzi della Pastorale giovanile del Decanato di Cernusco.

«Per me si tratta della seconda Missione, dopo quella dello scorso anno a Lecco - racconta - e ancora una volta sono entusiasta di questa proposta che ci permette di uscire dal Seminario e di comunicare, in particolare ai giovani, quello che l'arcivescovo va ripetendo, ovvero che la vita è vocazione, è risposta a una chiamata e poi che la vita è abitata da una Presenza che si mostra in determinate circostanze, attraverso segni che esigono un'interpretazione. Io e i miei compagni racconteremo le nostre storie, i nostri incontri personali, il nostro sentirci chiamati a dare la vita per Gesù nella forma particolare del sacerdozio».



La famiglia Andreoni, una delle tante che accoglierà in casa un seminarista

chi parte dai testi delle canzoni che conoscono per smontare pregiudizi e recuperare il significato di parole come fede, cristianesimo, religione; c'è chi invece si presenta portando la propria testimonianza di vita che inevitabilmente suscita tante domande».

In un certo senso Massimiliano Rossignoli è avvantaggiato rispetto ai suoi compagni, perché avendo svolto un anno di pastorale a Cernusco, in terza teologia, conosce già il territorio. «Ho vissuto la vita di oratorio il sabato e la domenica - conclude -: una realtà molto viva e partecipata, che ha una bella tradizione vocazionale. Tra le esperienze più significative che ho fatto ricordo la Pastorale samaritana, promossa da don Andrea Citterio: ogni sabato sera si andava in centro a Milano a portare cibo ai senzatetto, fermandosi poi a chiacchiere per condividere il loro difficile vissuto» (Y.S.)

«Non sapevamo nulla della Missione vocazionale. Don Andrea Citterio, il coadiutore dell'oratorio che i ragazzi frequentano, ci ha spiegato questa iniziativa e ci ha chiesto se potevamo ospitare nella nostra famiglia un seminarista. Siamo in attesa, con un pizzico di curiosità, di provare questa esperienza».

Sapete già quale seminarista verrà da voi?

«Si chiama Davide, l'abbiamo conosciuto qualche giorno fa, perché ci è stato presentato da don Andrea e si è fermato a cena da noi».

Riuscirete ad organizzarvi, tra impegni di lavoro e studio, per stare un po' con lui?

«Cercheremo di organizzarci e di essere presenti il più possibile, compatibilmente con i suoi impegni durante la Missione. Immaginiamo che le maggiori occasioni di incontro siano le cene».

Cosa vi aspettate da questa esperienza?

«Di essere un pochino contaminati tutti e cinque dall'incontro con una persona nuova e dal suo percorso di vita che l'ha portato fino a qui».

Conosce già la realtà del Seminario?

«Conosciamo il Seminario, perché abbiamo seguito il percorso del fratello di mia moglie Mirjam, che è sacerdote ambrosiano da una quindicina di anni». I vostri figli sono contenti di accogliere un seminarista in famiglia? «Prima di accettare la proposta, io e Mirjam l'abbiamo condiviso con Simone, Matteo e Chiara, rispettivamente di 21, 19 e 16 anni, che si sono dimostrati subito entusiasti». (Y.S.)

LA FAMIGLIA

«In attesa, a braccia aperte»

C'è grande attesa in casa Andreoni a Cernusco sul Naviglio per l'arrivo di un seminarista in occasione della Missione vocazionale. A raccontarlo è papà Stefano, contento di aggiungere un posto a tavola e di allargare la sua famiglia di cinque persone, anche se solo per qualche giorno.

Con quale spirito state vivendo l'attesa?

«Non sapevamo nulla della Missione vocazionale. Don Andrea Citterio, il coadiutore dell'oratorio che i ragazzi frequentano, ci ha spiegato questa iniziativa e ci ha chiesto se potevamo ospitare nella nostra famiglia un seminarista. Siamo in attesa, con un pizzico di curiosità, di provare questa esperienza».

Sapete già quale seminarista verrà da voi?

«Si chiama Davide, l'abbiamo conosciuto qualche giorno fa, perché ci è stato presentato da don Andrea e si è fermato a cena da noi».

Riuscirete ad organizzarvi, tra impegni di lavoro e studio, per stare un po' con lui?

«Cercheremo di organizzarci e di essere presenti il più possibile, compatibilmente con i suoi impegni durante la Missione. Immaginiamo che le maggiori occasioni di incontro siano le cene».

Cosa vi aspettate da questa esperienza?

«Di essere un pochino contaminati tutti e cinque dall'incontro con una persona nuova e dal suo percorso di vita che l'ha portato fino a qui».

Conosce già la realtà del Seminario?

«Conosciamo il Seminario, perché abbiamo seguito il percorso del fratello di mia moglie Mirjam, che è sacerdote ambrosiano da una quindicina di anni».

I vostri figli sono contenti di accogliere un seminarista in famiglia?

«Prima di accettare la proposta, io e Mirjam l'abbiamo condiviso con Simone, Matteo e Chiara, rispettivamente di 21, 19 e 16 anni, che si sono dimostrati subito entusiasti». (Y.S.)

A Saronno la Rete di preghiera

Sarà il santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno (Varese) a ospitare il primo Convegno regionale della Rete mondiale di preghiera del Papa (Apostolato della preghiera). Direttori diocesani, aderenti e simpatizzanti da tutta la Lombardia si ritroveranno il sabato 14 ottobre, dalle 9.30 alle 16.30.

Il tema, «Maria si alzò e andò in fretta» per una missione di compassione», rimanda direttamente a quello della Giornata mondiale della gioventù di Lisbona, ma anche a quanto è chiesto a chi fa parte della Rete mondiale di preghiera del Papa, secondo il processo di ricreazione in atto dal 2016. Sarà presente padre Renato Colizzi, gesuita,



Il Santuario di Saronno

direttore nazionale della Rete mondiale di preghiera del Papa. Nella mattinata saranno anche ascoltate le testimonianze di alcuni giovani che hanno partecipato alla Gmg, provenienti da varie Diocesi lombarde. Nel primo pomeriggio, invece, si potrà vivere il Giubileo per i 525 anni dalla posa della prima pietra del santuario di Saronno,

varcando la Porta santa e partecipando all'Adorazione eucaristica.

Non avvenivano incontri a livello regionale dal 27 maggio 2017, quando i direttori diocesani e i membri della Rete mondiale si erano riuniti presso l'Istituto Leone XIII di Milano. Erano presenti anche padre Frederic Fornos, direttore internazionale, e padre Giancarlo Bagatti, a lungo promotore regionale dell'Apostolato della preghiera. Per ulteriori informazioni, inviare un messaggio WhatsApp al numero 333.3060886 o scrivere all'indirizzo email adpsaronno@gmail.com.

Emilia Flocchini
Segretaria diocesana della Rete mondiale di preghiera del Papa



«Il sacrificio di Isacco», Chagall

Quattro incontri mensili, al sabato presso la chiesa di San Giorgio a Milano: si inizia il 14 ottobre, alle 15

Meic: un percorso di Lectio divina sulla Lettera ai Romani di san Paolo

La Lettera ai Romani è certamente uno dei testi più letti del Nuovo Testamento a motivo del tema che la innerva: la riflessione paolina sulla fede, un tema centrale anche oggi. Dinanzi alla critica radicale da parte della cultura scientifica e all'indifferenza ostentata dal mondo contemporaneo, la fede - oggi forse più che in passato - si mostra come un enigma difficile da decifrare. Esiste ancora, infatti, la sensazione dell'urgenza del credere, ma la fede spesso non riesce a maturare in forme condivisibili o perfino comunicabili. Ai nostri orecchi contemporanei la Lettera ai Romani risulta, quindi, quasi come una provocazione, che ci sprona a dare ascolto all'urgenza della fede e alla sua centralità per la stessa vita. Proprio questa lettera paolina sarà

al centro del percorso di *lectio divina* che anche quest'anno il Circolo Romano Guardini Meic di Milano e dell'Università cattolica propone a chiunque voglia partecipare. Come di consuetudine, il percorso sarà articolato su tre livelli: una *lectio* continua, una lettura corsiva quotidiana della Lettera ai Romani (sulla base di uno schema); lo *studium*, la proposta di approfondimento dei brani letti nella settimana (con un'offerta di testi di commento); un ciclo di quattro incontri di *lectio divina* che si terranno con cadenza mensile di sabato, dalle 15, presso il salone della chiesa di San Giorgio al Palazzo (Piazza San Giorgio 2, Milano). Il primo appuntamento è per sabato 14 ottobre. Info: email.circologuardini.meic@gmail.com.

«Alla Mangiagalli ascolto le paure delle mamme»

DI CLAUDIO URBANO

È un servizio pastorale molto specifico quello di don Marco Gianola (*nella foto*), che segue le donne ricoverate alla clinica Mangiagalli di Milano. Ma è un servizio che è tutt'altro che scollegato con il mondo esterno. Basta qualche numero per cogliere la centralità di questa realtà, dove ogni anno ci si avvicina alle 6 mila nascite, contando tra i genitori circa 70 nazionalità diverse. Qui il calo demografico non si nota, scherza don Marco. Proprio l'altissima specializzazione della Mangiagalli in ambito neonatale fa sì, d'altra parte, che arrivino qui molte delle gravidanze più difficili. E con queste mamme, con questi papà «che attendono un bambino voluto, desiderato, e che allo stesso tempo attraversano un momento di preoccupazione, di fragilità», che don Marco trascorre la maggior parte del suo tempo, dando spazio soprattutto all'ascolto. Che può

«diventare richiesta di preghiera e di accompagnamento spirituale, fino, dopo la gioia della nascita, a quella del Battesimo, che i genitori spesso mi chiedono direttamente, proprio per il legame che si è creato».

Ma ci sono anche le gravidanze inattese, a volte non desiderate. «Ha ragione l'arcivescovo nel parlare di "solitudine desolata" per le situazioni di tante donne che arrivano a pensare di interrompere la gravidanza», testimonia don Marco: «Spesso sono donne sole, abbandonate dal compagno e che non hanno una famiglia alle spalle; o ancora, hanno già un figlio e temono di non farcela a crescerne un altro». In molti casi, insomma, la preoccupazione è di tipo economico. In questo - riconosce il sacerdote

- il Centro di aiuto alla vita interno alla Mangiagalli, a cui le donne possono dunque rivolgersi direttamente, è un grandissimo aiuto. Sono situazioni in cui proprio le persone che queste mamme, questi papà incontrano in ospedale diventano fondamentali. Perché, sottolinea, «spesso all'esterno dell'ospedale i genitori non hanno altri riferimenti: per loro, arrivare qui e non trovarsi soli è una sorpresa. Così con le ostetriche, con i medici



formiamo attorno a queste coppie una piccola comunità».

Ma don Marco incontra anche le donne che decidono di abortire per una scelta personale, non dettata da preoccupazioni economiche: «Anche in loro ho notato un grande desiderio di essere ascoltate. E poi - con-

fida - ho avuto anche la gioia e la sorpresa di incontrare donne che, anche poco prima di sottoporsi all'interruzione di gravidanza, dopo un colloquio, con un momento ascolto più profondo hanno cambiato idea». C'è anche il dopo: «L'aborto lascia sempre una ferita, talvolta un senso di colpa irrimediabile». Ma, conforta don Marco, «anche in questi casi si può fare un cammino di "ricostruzione", sperimentando, anche nella Confessione, la misericordia di Dio». Don Marco è testimone però anche delle storie più ordinarie: «Paradossalmente tutti gli esami clinici che ora sono possibili non cancellano l'inquietudine, l'ansia che si accompagna all'entusiasmo di diventare genitori, la paura di essere inadeguati. Insieme all'équipe di psicologi - spiega - ci impegniamo, perché questo sia un tempo bello di attesa. Finché, con la nascita del loro bambino, i genitori scoprono che le loro paure erano più grandi di quanto loro stessi sono capaci di fare».

PRECISAZIONE

Cav: «Disponibili in ogni momento»

Il Cav Mangiagalli chiede una precisazione a *Milano Sette*. Sul numero del 7 maggio abbiamo riportato le parole di Yvonne Borioli, responsabile del Centro di ascolto Caritas della parrocchia di Santo Stefano a Sesto San Giovanni. Raccontando com'è nato il «Progetto neonato», aveva dichiarato: «Una decina di anni fa è arrivata da noi una signora in gravidanza, con grandi problemi economici. Mi sono interessata per sapere quali iniziative di sostegno alla maternità esistessero sul nostro territorio e ho scoperto che i progetti gestiti dal Cav Mangiagalli non erano attivabili oltre il 90esimo giorno di gravidanza».

Il Cav Mangiagalli precisa che «la dichiarazione non è corretta. La signora si riferiva ai Nasko, contributi regionali di cui ci eravamo fatti carico e che avevano requisiti da rispettare non per nostra volontà. Comunque il Cav Mangiagalli è sempre intervenuto ad integrazione e andando oltre i contributi regionali sia con sussidi sia con altri beni e servizi. Ben vengano quindi altri progetti di aiuto, ma non è assolutamente corretto dire che quel progetto è nato poiché il Cav Mangiagalli rifiuta le mamme oltre il 90esimo giorno di gravidanza».



Proposta pastorale per l'anno 2023-2024

L'impegno a tutelare sempre la vita

Giulio Boati, consigliere della Fondazione ambrosiana per la vita, «rilegge» il lavoro dei volontari alla luce delle parole dell'arcivescovo

IL TESTO

In cammino verso una fede piena e viva

Come avere una fede viva, che riempia ogni momento della propria giornata? Domande importanti a cui cerca di dare una risposta la Proposta pastorale con cui l'arcivescovo Delpini accompagna i fedeli ambrosiani per l'anno 2023-2024, dal titolo *Viviamo di una vita ricevuta*. La fede, dice l'arcivescovo, passa



attraverso il riconoscimento della vita come dono di Dio. Ecco allora che la Proposta pastorale diventa uno strumento indispensabile per rendere tale consapevolezza il motore di una esistenza pienamente cristiana.

Il testo, edito da Centro ambrosiano (64 pagine, 4 euro), è disponibile nelle librerie cattoliche e online sul sito www.itl-libri.com. Il documento in formato testo è liberamente disponibile su www.chiesadimilano.it.

DI ANNAMARIA BRACCINI

La vita al centro. La vita donata e che ci è stata donata, la vita ricevuta, da rispettare e salvaguardare sempre in ogni suo momento, dal concepimento alla vecchiaia. A partire dalla proposta pastorale dell'arcivescovo per l'anno 2023-2024, Giulio Boati, consigliere della storica Fondazione ambrosiana per la vita, «rilegge» l'importanza di ribadire questo tema attraverso la missione della Fondazione stessa e la sua esperienza. «Credo che il richiamo del vescovo Mario sia pertinente e necessario perché, purtroppo, talvolta anche le comunità cristiane finiscono per dare per scontato ciò che si dice della e sulla vita, senza pensare che non basta mai ripetere che va tutelata. Occorrerebbe lanciare, a questo proposito, alcune iniziative ai fedeli, ai parrochiani, perché ci sia un impegno più diretto in tale tutela».

Qual è l'attività che svolge la Fondazione ambrosiana per la vita?

Sul territorio di Milano in modo specifico, la Fav segue mamme in difficoltà, donne in gravidanza e le accompagna in alcuni progetti che possono andare da accoglienze in strutture residenziali in collaborazione con gli enti pubblici, a particolari percorsi, come quello dedicato alle cosiddette baby-mamme, cioè rivolto a ragazze molto giovani che si trovano a dover vivere una gravidanza, senza essere preparate.

Proprio l'esperienza di queste madri, spesso adolescenti, crede che possa essere considerato un indicatore dell'evidente fragilità giovanile nella società di oggi? Ricordo che avevamo con noi una consulente psicologa che diceva che nessuna gravidanza arriva per caso. Proprio perché è

dato per scontato che le tematiche legate alla procreazione siano note ormai sin da molto giovani, il fatto di avere un figlio nasce dalla volontà, anche magari inconscia, di diventare grandi, cioè di dimostrare di essere già adulte, di poter assomigliare alle loro stesse madri. È chiaro che questo sia, appunto, un indicatore della complessità della condizione giovanile e adolescenziale odierna.

È questa la ragione per cui queste ragazzine, consciamente, decidono di diventare madri, forse sognando di vivere una vita diversa?

Spesso è così. Hanno il desiderio, o forse la

velleit, di sentirsi completamente soddisfatte e appagate in quella che può essere la loro crescita di donna. Questo parlando in modo generale, poi naturalmente ci sono casi anche molto particolari. Tuttavia, la scelta di diventare mamma molto spesso è motivata, ha delle ragioni, come ho detto, ma poi, magari trovando riscontri poco accoglienti nella realtà familiare di origine si sviluppano i problemi. Come l'aborto proposto dai genitori, la solitudine, l'abbandono da parte dei compagni e partner a loro volta spaventati, il sentirsi isolate nella società, la presunta impossibilità ad andare avanti e, ad esempio, a continuare a fre-

quentare la scuola in modo regolare.

Certamente la fragilità giovanile è cruciale, perché giovani sono le protagoniste di queste gravidanze, ma possiamo dire che, in tutto questo, incida anche la confusione che pare attraversare in molti ambiti il mondo degli adulti?

Sicuramente. Noi parliamo tanto di fragilità giovanile, ma il mondo adulto non offre certo un grande esempio e, in tanti casi, una sponda. Queste ragazze non hanno la capacità di reggere ai «no» dell'esistenza, quando le cose non vanno bene o non vanno secondo quello che dicono i social o ciò che si sono immaginate nei loro personali film della vita, come li chiamo io. È evidente che il momento della gravidanza e l'arrivo di un bimbo disorientino ancora di più.

Riuscite a vedere i frutti, nel tempo, di questo accompagnamento realizzato dalla Fondazione?

I frutti, al di là di quelli immediati - come arrivare a un parto sereno - si possono vedere, ma in 40 anni: dal 1983 esiste il Centro, sono state molte le storie con riscontri positivi rispetto all'aiuto di madri che sono diventate, oggi, nonne.

Ricorda una vicenda che l'ha colpita in modo particolare?

Tante. Ho in mente qualche ragazza arrivata smarrita, disperata e che poi è riuscita ad accettare bene il bambino e ad andare avanti, magari ricostruendo un legame sia con la famiglia d'origine sia con il padre del bambino. Ultimamente, ci ha contattato una mamma che abbiamo accolto quasi 20 anni fa. Ora è regolarmente sposata con il suo partner di allora, lavorano tutti e due e hanno avuto anche due figli. Insomma, una famiglia serena e per noi un bel risultato.

PROPOSTA PASTORALE

Genitorialità, dono e grazia

Nel quarto capitolo della sua Proposta pastorale *Viviamo di una vita ricevuta* l'arcivescovo Delpini affronta il grande tema del dono della vita: «Diventare mamma, diventare papà è una grazia: la vita si rivela vocazione, dono e responsabilità», sottolinea l'arcivescovo, e incoraggia la comunità cristiana a sostenere le coppie in questa loro avventura, nelle gioie e nelle difficoltà: «Sono benedetti da Dio tutti coloro che sono vicini alle coppie che desiderano un bambino che sembra loro negato, perché siano esplorate le vie per superare gli ostacoli fisici e psicologici al

concepimento. Sono benedetti da Dio tutti coloro che favoriscono percorsi di affidamento e di adozione, perché l'esperienza della maternità e della paternità sia vissuta con la stessa intensità e dedizione della generazione biologica. Sono benedetti da Dio coloro che, nei consultori, nei Centri di aiuto alla vita, nel Movimento per la vita, nelle strutture di accoglienza per mamme con bambini, si rendono disponibili per donne che vivono la maternità come un problema, per essere d'aiuto, per aiutare ad apprezzare il dono della vita, per creare le condizioni che rendano meno insopportabile il peso della solitudine e dello smarrimento, per evitare la tragedia dell'aborto».

Anania, accanto a chi sceglie adozione e affidamento

Lo sportello di Caritas e Servizio diocesano per la Famiglia aiuta le coppie a mettersi in gioco nel desiderio di essere genitori

Aprire le porte a un desiderio di vita, accompagnare il passaggio dall'attesa di un bambino alla concretezza dell'essere genitori; accogliendo, con l'adozione, un figlio che è radicalmente «altro» da sé; ma anche aiutare a scoprire che si può essere protagonisti di una genitorialità sociale, attraverso le diverse forme di affidamento. Lo Sportello Anania di Caritas ambrosiana (in collaborazione con il

Servizio diocesano per la Famiglia) aiuta le coppie a fare il primo passo, a mettersi in gioco in un desiderio di essere genitori che, spiega la responsabile Sara Oltolina, a volte non è ancora definito e deve trovare via via concretezza, innanzitutto nell'interesse del figlio adottivo, o del ragazzo in affidamento.

Certo è un desiderio che non manca. Lo confermano le decine di disponibilità raccolte nell'ultima campagna che lo Sportello Anania ha lanciato per l'affidamento di minori stranieri non accompagnati, in questo momento l'esigenza più pressante (lo Sportello segue direttamente, in convenzione con il Comune di Milano, l'affidamento di minori stranieri non accompagnati, mentre, per le adozioni, indirizza agli enti che poi seguiranno le cop-

pie in questo specifico iter). Si parte innanzitutto dall'ascolto di situazioni che possono essere anche molto diverse tra loro. Le coppie che desiderano un'adozione raccontano infatti anche un vissuto di sofferenza, per l'impossibilità di essere genitori biologici; mentre, testimonia Oltolina, partono da una situazione opposta quei genitori che, magari con i figli già grandi, vogliono restituire quanto di bello hanno ricevuto dalla vita, e danno quindi la propria disponibilità per un'esperienza di affidamento. Quello di Anania è dunque innanzitutto un lavoro di orientamento, di accompagnamento a forme «diverse» in cui si può essere genitori, iniziando a immaginare quello che sarà il rapporto con il proprio

figlio. Perché, proprio come i genitori naturali, anche quelli adottivi nutrono desideri e speranze verso il figlio atteso. E, ancor più rispetto ai primi, sono consapevoli che dovranno superare fasi non semplici. Ma - riconosce Oltolina - entrambi sono accomunati dall'accogliere e accompagnare la crescita di una vita che è altro da sé, e dunque di una relazione inaspettata; di un ragazzo, di una ragazza che ha le sue specificità, diverse magari rispetto a quelle che si erano immaginate. Per questo, evidenzia la responsabile, ancor più per i genitori adottivi è importante il passaggio dall'attesa di un «bambino» all'incontro con un «figlio» con cui si sviluppa una relazione. Scoprendo, proprio come avviene per un papà o per una mamma naturali,

tutta la ricchezza dell'essere genitori, e mettendosi pienamente in gioco in questo nuovo ruolo. Così come è un'esperienza significativa quella di chi si mette in gioco per un'esperienza di affidamento (che, evidenzia Oltolina, proprio per la sua natura è possibile ad uno spettro più ampio di coppie e adulti,

anche single, rispetto all'adozione). Da chi accompagna una famiglia in temporanea difficoltà, a chi si impegna in una *part-time*, o a tempo pieno, tutti scoprono «nuove» forme di genitorialità. Diventando, per la comunità, un segno dei tanti modi in cui si può generare una nuova vita. (C.U.)



Pregare e pensare: oggi è la giornata dell'Ac

DI PAOLO INZAGHI

«Fanne vita, fanne amore. Pregare, pensare, appassionarsi». Così recita lo slogan della Giornata parrocchiale dell'Azione cattolica che si celebra oggi in tutta la Diocesi. Obiettivo della Giornata è far conoscere all'intera comunità ecclesiale il cammino dell'associazione laicale che si propone come presenza ecclesiale e sociale che si prende cura della formazione cristiana e della costruzione di un «noi sempre più grande». Perciò i soci dell'Ac proporranno nelle parrocchie alcune iniziative di incontro, formazione e preghiera o offriranno spunti di riflessione, per esempio volantinando il recentemente documentato diffuso

dalla presidenza diocesana intitolato «Politica, nodi da sciogliere e opportunità. Il nostro impegno, da laici, per il bene del Paese» oppure quello sul contributo dell'Ac al Cammino sinodale. Quest'anno la Giornata parrocchiale segna anche l'avvio del percorso assembleare, il cammino con il quale, ogni tre anni, l'associazione discute democraticamente i propri obiettivi ed elegge i responsabili a tutti i livelli, dalla parrocchia alla dimensione diocesana e nazionale. Le tappe più significative, dopo il dibattito nelle parrocchie e nei decanati, saranno l'Assemblea diocesana dell'11 febbraio 2024 e la XVIII Assemblea nazionale che si svolgerà alla fine del mese di

aprile a Roma. «Siamo consapevoli che il nostro compito di laici associati è quello di essere profondamente immersi nella complessità di questo tempo, riconoscendo la possibilità concreta di esprimere una vita fraterna inclusiva e solidale, prossima e accogliente, generosa e competente», afferma il presidente diocesano, Gianni Borsa. «In questo lavoro di coinvolgimento e attivazione della partecipazione di ogni ragazzo, giovane e adulto, vogliamo prenderci cura delle diverse condizioni e situazioni di vita, della pluralità dei territori e delle realtà urbane, senza stancarci di invitare, proporre, incoraggiare, promuovere una vita associativa che faccia spazio a tutti e tutte, a ciascuna e a ciascuno. Al centro di tutto poniamo il Signore e il

nostro impegno a testimoniare il Vangelo nella vita di ogni giorno». Proprio per l'avvio del percorso assembleare, ieri all'oratorio di Brusuglio, si è svolto un primo incontro dedicato agli attuali responsabili territoriali e diocesani in cui è stata presentato il Bilancio di missione del triennio associativo che si sta per concludere e si è parlato di cosa significhi essere e fare l'Ac nell'attuale contesto ecclesiale e civile con lo stile delle tre parole-chiave della Giornata parrocchiale: «Pregare, pensare, appassionarsi». La scelta democratica dell'associazione, che risale agli anni immediatamente dopo il Concilio, fa sì che l'Azione cattolica da oltre 50 anni metta già in pratica, per molti aspetti, ciò che oggi papa Francesco chiama



«sinodalità». «La scelta democratica - spiega il presidente Borsa - non serve solo per regolare il rinnovo delle cariche interne, ma è una pratica formativa e sociale di corresponsabilità e di esercizio di costruzione del bene di "noi-tutti": siamo consapevoli che la pienezza della vita democratica richiede un esercizio di impegno e servizio che

Il presidente diocesano Gianni Borsa:
«Compito dei laici associati è essere immersi nella complessità di oggi»

inizia dalla possibilità che ciascuno possa sentirsi chiamato a mettersi in gioco e offrire i propri talenti per l'associazione. Occorre davvero far risuonare il motto di don Lorenzo Milani, caro ai giovani e agli studenti di Ac, di cui abbiamo da poco ricordato i 100 anni dalla nascita: *I care*, tutto di questo mondo ci interessa».

La cittadina comasca è «gemellata» con Monza nel nome del santo taumaturgo, le cui spoglie verranno qui traslate da sabato 14 a domenica 22 ottobre

A Olgiate il corpo di san Gerardo

DI VITTORE DE CARLI

Olgiate Comasco, una cittadina di oltre 11 mila abitanti a metà strada tra le città di Como e di Varese, accoglierà da sabato 14 a domenica 22 ottobre l'urna con il corpo di san Gerardo de' Tintori, santo popolare che morì il 6 giugno del lontano 1207 a Monza. Fin da subito si sviluppò nei suoi confronti una fortissima devozione: i monzesi lo definirono «santo» anche se Gerardo non prese mai i voti e presso la sua tomba nel cimitero adiacente alla chiesa di sant'Ambrogio si susseguirono i pellegrinaggi e la raccolta di ex voto. Dopo solo 40 giorni dalla sua morte, Gerardo fu invocato a protezione della città di Olgiate Comasco colpita da un morbo che mieteva numerose vittime. Tutto prende avvio quando una rappresentanza della popolazione si recò nella vicina Riva San Vitale, in Canton Ticino (Svizzera), dove incontrò l'eremita Manfredi Settala, oggi beato, e nei giorni successivi un gruppo di olgiatei andò a Monza per conferire degna sepoltura al corpo di Gerardo de' Tintori. Gli olgiatei promisero che, se la malattia fosse stata sconfitta, sarebbero tornati a venerare Gerardo de' Tintori ogni anno in processione. Da allora, nonostante guerre e pandemie, il pellegrinaggio all'urna del santo viene effettuato ogni anno. Diversi i mezzi di trasporto che sono stati usati nel corso dei secoli: dai carri di un tempo trascinati dai buoi, al treno degli anni 60, ad oggi con autobus, motociclette, biciclette e a piedi. Anche lo scorso 25 aprile erano oltre 2 mila i pellegrini.

Gerardo, apparteneva a una ricca famiglia monzese e aveva deciso di donare tutte le sue sostanze e i terreni di sua proprietà per creare il primo ospedale laico cittadino. Fino a quel momento, 1174, i luoghi di ricovero erano stati gestiti esclusivamente dagli ordini religiosi. Nonostante la grande devozione popolare, solo nel XVI secolo con l'intervento di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, il culto di san Gerardo è stato ufficialmente decretato dal Pontefice e stabilito che la sua commemorazione cadesse il 6 giugno. L'urna di san Gerardo a Olgiate Comasco era già stata ospitata nel 1946 per tre settimane al termine del secondo conflitto mondiale. È stato un momento di grande fede: sono state realizzate porte celebrative e, per quei giorni di quella *peregrinatio*, fedeli, provenienti anche da parrocchie limitro-

fe, hanno partecipato alle celebrazioni ravvivando in tutti, giovani e anziani, la fede in questo santo popolare. «Dopo molto lavoro di preparazione - afferma don Flavio Crosta, prevosto di Olgiate Comasco - finalmente san Gerardo tornerà nuovamente fra noi. Dopo quasi 80 anni dall'ultima volta, grazie alla disponibilità di mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, e del nostro vescovo, cardinale Oscar Cantoni, le spoglie mortali del santo di Monza torneranno a varcare il portone della nostra chiesa parrocchiale. Questo avvenimento di grazia, tanto desiderato dalla comunità e dai suoi sacerdoti, si inserisce nel cammino che, come parrocchia, abbiamo iniziato insieme in questo anno speciale: divenire pietre vive per costruire una comunità cristiana ardente, fondata sulla Pietra angolare che è Gesù stesso. San Gerardo attraverso la sua vita e la sua luminosa testimonianza evangelica, anche a distanza di secoli, ci sprona a mettere al centro di tutto il nostro fare e soprattutto del nostro essere la speranza salvifica del Signore. Il fatto che accogliamo le spoglie mortali di san Gerardo tra noi - conclude don Flavio - significa, non tanto ospitare qualcosa di storico, bello e sacro da venerare e omaggiare con le nostre preghiere e i nostri canti, ma qualcuno, una persona, che anche a distanza di molti secoli, porta con sé la sua storia, la sua fede, la sua umanità, e attraverso di esse ci parla e ci provoca».

Molto intenso il programma che si aprirà sabato 14 ottobre nel primo pomeriggio con l'arrivo dell'urna del santo in località San Gerardo, scortata dalla polizia locale e dalla protezione civile. Alle 15 inizierà la solenne processione che porterà le spoglie di san Gerardo dalla chiesa a lui dedicata verso la parrocchiale dei Santi Ippolito e Cassiano, dove alle 16 avrà inizio la celebrazione della santa Messa solenne presieduta da mons. Dario Edoardo Viganò, vicecancelliere dell'Accademia pontificia, che darà lettura del messaggio che papa Francesco ha scritto per l'occasione al prevosto di Olgiate. Il programma prevede il raduno diocesano delle Confraternite con processione e solenni vesperi domenica 15 ottobre, momenti di preghiera dedicati alle categorie fragili, per cui Gerardo ha speso la sua vita. Venerdì 20 ottobre alle ore 20.45 mons. Ennio Apeciti terrà la conferenza «Farsi prossimo: un santo in uscita». Durante tutta la settimana al termine delle Messe vi sarà possibilità di devozione personale e l'acquisto dell'Indulgenza plenaria (fino a domenica 28 gennaio 2024). La chiusura in forma solenne presieduta dal cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como, si svolgerà domenica 22 ottobre alle ore 16, al termine della quale l'urna del Santo proseguirà la sua *peregrinatio* alla volta di Fignino Serenza, Diocesi di Milano. Per il programma degli eventi e per informazioni scrivere a parrocchia@parrocchiaolgiatecomasco.it.



L'urna contenente il corpo di san Gerardo de' Tintori (foto Antonella Spinelli)

Vecchie e nuove fragilità: se ne parla a Lecco

In un ciclo di quattro incontri promosso dalla Casa della carità: primo appuntamento il 12 ottobre con Gualzetti, Plebani e Rossi

La Casa della carità di Lecco, inaugurata dall'arcivescovo Mario Delpini all'inizio dello scorso febbraio, non è solo luogo di accoglienza, ascolto e assistenza. Intende essere anche sede di confronto e studio, giocando una funzione culturale e pedagogica che è costitutiva - sin dallo Statuto - dell'esperienza Caritas. La conferma di questa intenzione viene dal ciclo di incontri «Le fragilità chiamano: Lecco risponde», che sarà ospitato per quattro giovedì, dalle 17.30 alle 19.30, dalla sala conferenze del centro multiservizi di via San Nicolò, messo a disposizione dalla parrocchia centrale del capoluogo lariano e realizzato e gestito da Caritas ambrosiana. Si comincia giovedì 12 ottobre, con un incontro dedicato al tema «Vecchie e nuove fragilità: la situazione in Italia, Lombardia e provincia di Lecco», relatori Luciano Gualzetti (lecchese e direttore di Caritas ambrosiana), Ruggero Plebani (responsabile

dell'Ufficio dei piani del Distretto sociale di Lecco) e Roberto Rossi (della Direzione generale di Ats Brianza). Gli incontri successivi si svilupperanno sino all'8 febbraio 2024, con l'intenzione di affrontare in modo serio il prisma sfaccettato delle fragilità, procedendo anzitutto a una loro mappatura nel territorio, dialogando con enti locali, istituzioni sanitarie, sindacati, fondazioni e Terzo settore, per arrivare a comprendere i bisogni emergenti, cogliere le difficoltà esistenti e conoscere la ricchezza delle risposte in atto. Promotori del percorso, insieme a Caritas ambrosiana, sono la Fondazione comunitaria del Lecchese e le sedi territoriali di Meic, Anteaes, Cisl, Uneba e Coordinamento Handicap, realtà interessate a unire gli sguardi, e di conseguenza le forze, per offrire risposte sempre più mirate, coordinate ed efficaci alle tante fragilità del territorio.

MARTEDÌ

Avvento missionario, il webinar

Verso l'Avvento, Caritas ambrosiana organizza un incontro online per approfondire la conoscenza degli interventi da sostenere nelle comunità povere di tutto il mondo. Il webinar si terrà martedì 10 ottobre dalle ore 21 alle 22. È un'occasione per informarsi sui contesti e situazioni di grave difficoltà e molto spesso dimenticate: si potranno ascoltare i referenti dei singoli progetti in Bolivia, Indonesia e Perù, che spiegheranno quali interventi si possono realizzare con il sostegno di tutti. Interverranno: Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana; don Maurizio Zago, responsabile Ufficio diocesano per la Pastorale missionaria; dalla Bolivia, mons. Eugenio Cotter, vescovo di Pando; padre Fredy Rante Taruk, direttore della Caritas Indonesia e Matteo Amigoni; Marta Lanzoni e Kumar Galbiati, *fidei donum* ambrosiani a Pucallpa. L'incontro è aperto a tutti. Per informazioni e per partecipare al webinar bisogna iscriversi su caritasambrosiana.it.

A MALNATE

La diocesi incontra lo sport

Torna l'incontro della Chiesa ambrosiana con il mondo dello sport, in programma lunedì 16 ottobre, alle 20.30 al Palazzetto dello Sport di Malnate (Varese). A rappresentare l'arcivescovo, a Roma per partecipare al Sinodo, sarà monsignor Luca Raimondi, vescovo ausiliare e vicario episcopale. La serata è inserita nell'avvicinamento alle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026: saranno infatti presenti testimonial olimpici e nell'occasione partirà il secondo anno del percorso della fiaccola di «Ora Sport on fire tour», che coinvolgerà le Zone pastorali II (Varese) e V (Monza). Qui sarà accolta in tutti i Decanati con incontri, feste, testimonianze, giochi, momenti di preghiera, formazione e approfondimento dei valori olimpici: dopo l'«eccellenza» (al centro dell'anno 2022-2023), sarà la volta della «solidarietà», tema anche della Lettera dell'arcivescovo agli sportivi, che sarà presentata e diffusa in occasione della serata di Malnate.



Il beato Carlo Acutis

Oratori in festa per il beato Acutis

DI MARIO PISCHETOLA

Negli oratori ambrosiani si farà festa per il beato Carlo Acutis, in occasione della celebrazione della sua memoria liturgica, in calendario il 12 ottobre. I sette vicari episcopali di Zona incontreranno i ragazzi in alcune comunità della Diocesi, per invitare simbolicamente tutti i più giovani a fare di questo ragazzo santo un punto di riferimento per il loro cammino di crescita. Invitati speciali saranno i preadolescenti che, fra giovedì e venerdì prossimo, su tutto il territorio diocesano, dedicheranno la ripresa del loro percorso di fede in oratorio proprio alla figura di Carlo Acutis. Sono previsti momenti di gioco e di riflessione, ma anche la preghiera davanti all'eucaristia che Carlo definiva la «sua autostrada per il cielo». I vicari episcopali condivideranno la fe-

sta con i ragazzi e le ragazze di una comunità nella loro Zona pastorale, rappresentando tutti i preadolescenti che in contemporanea daranno inizio al loro itinerario di fede nel segno di Carlo Acutis. E così che monsignor Giuseppe Vegezzi, vescovo ausiliare e vicario della Zona pastorale I, giovedì 12 ottobre alle ore 19, presiederà l'eucaristia proprio nella parrocchia frequentata da Carlo Acutis, la chiesa parrocchiale di Santa Maria Segreta a Milano (via G.B. Bazzoni, 2). La Messa sarà animata dai ragazzi di quella comunità e dell'oratorio di Santa Maria del Rosario. Il vescovo ausiliare e vicario della Zona pastorale IV, monsignor Luca Raimondi, guiderà la preghiera dei preadolescenti della città di Rho che si raduneranno, alle ore 20 di venerdì 13 ottobre, nel Santuario dell'Addolorata (corso Europa a Rho). Anche i nuovi vicari episcopali dedicheranno una delle prime loro

«visite ufficiali» a incontrare i preadolescenti e celebrare il beato Carlo Acutis, sempre fra il 12 e il 13 ottobre: don Franco Gallivanone (Zona II) sarà nella comunità pastorale San Cristoforo di Gallarate; monsignor Gianni Cesena (Zona III) sarà a San Nicolò a Lecco; don Marco Bove (Zona VI) sarà a Cesano Boscone con tutti i «preado» di quel Decanato. Monsignor Michele Elli, passato alla Zona pastorale V, sarà nella Comunità pastorale Pentecoste a Cesano Maderno; mentre don Antonio Novazzi (Zona VII) vivrà una serata di festa e preghiera con i preadolescenti proprio nella Comunità pastorale dedicata al beato Carlo Acutis a Cologno Monzese. Per tutti i gruppi preadolescenti la Fondazione oratori milanesi mette a disposizione suggerimenti per l'animazione del gioco e della preghiera sul sito www.chiesadimilano.it/pgfom.



Annalena Tonelli, una serata al Pime

Il 5 ottobre di vent'anni fa veniva uccisa nel Somaliland Annalena Tonelli, missionaria laica di Forlì, grande testimone dell'annuncio del Vangelo nelle periferie insanguinate del mondo. Ancora oggi molte sue attività continuano a dare frutto nel luogo in cui era cominciata la sua missione africana: a Wajir, nel deserto del Kenya, dove tanti si ricordano di lei e del suo straordinario impegno. E sarà proprio questo il tema di una serata in programma domani 9 ottobre alle ore 21, al Centro Pime di Milano (Sala Girardi, via Mosè Bianchi 94) nell'ambito dell'ottobre missionario. Con Anna Pozzi, giornalista di *Mondo e Missione* che l'ha conosciuta, il direttore dell'Ufficio missionario di Forlì, porterà la testimonianza di chi ne sta continuando l'opera. Nella serata è previsto anche un intervento di Annalena Benini, autrice del libro *Annalena* (Einaudi, 152 pagine, 17,50 euro) dedicato a questa figura con cui condivide il nome e una storia di famiglia.



Culture in dialogo, due eventi a Solaro

Una serie di eventi nel segno del dialogo interculturale e interreligioso. È «Indovina chi siamo? Culture in dialogo», rassegna che ha luogo a Solaro (Mi) grazie alla collaborazione tra Comunità pastorale, Comune e associazioni. Due appuntamenti in programma: sabato 14 ottobre alle 18 presso la Sala Polivalente di via San Francesco conferenza di Paolo Branca, professore di Lingua araba e Islamologia all'Università cattolica di Milano. A seguire sarà offerto un aperitivo etnico con cibi e bevande dal mondo. Sabato 28 ottobre alle 21 presso la Sala Polifunzionale di via della Repubblica 55 andrà in scena «Pierre e Mohamed», rappresentazione teatrale ispirata a una storia vera, con Francesco Agnello e Lorenzo Bassotto. A introdurre lo spettacolo sarà Giusi Valentini, ausiliaria diocesana, da anni impegnata nel dialogo interreligioso. Tutti gli eventi sono a ingresso libero. Info: 02.9690067, mail quirico.giulitta@parrocchiasolaro.it oppure a culturasport@comune.solaro.mi.it.



Uno spettacolo sulla «Laudato si'»

L'innovativo sguardo sull'ambiente del Papa ha trovato eco nei movimenti giovanili, tra i quali c'è il gruppo NoteConLode, che ora ripropone «Costruire la casa comune». L'appuntamento è per sabato 14 ottobre alle 21 presso la parrocchia Santi Vito e Modesto, nell'auditorium di Piazza don Alessandro Decio 3, a Burago di Molgora (MB). Si tratta di un percorso che si snoda tra citazioni dall'enciclica *Laudato si'* e canzoni appositamente scritte eseguite dal vivo. Le immagini didascaliche ai testi del Papa, proiettate su un grande schermo, sono una collezione di scatti fotografici donati al gruppo dal fotografo internazionale Carlo Borlenghi. È una riflessione personale e collettiva sulla condizione del pianeta e sulle responsabilità a cui siamo richiamati dalle accorate parole di papa Francesco. L'esperienza degli anni precedenti ha permesso al gruppo di allestire una versione aggiornata su temi d'attualità come la pandemia, il grido dei giovani, le contraddizioni sull'ambiente e le idee di sviluppo, ma sempre rimanendo fedeli al testo dell'enciclica.



San Simpliciano, musica e letture

Prende il via nella Basilica di San Simpliciano a Milano il ciclo di meditazioni con organo 2023-2024. Al centro della riflessione ci sarà il «Trattato dell'amore di Dio» di san Francesco di Sales. Gli incontri saranno introdotti da monsignor Giuseppe Angelini, mentre leggerà i testi Raffaella Primati. Primo appuntamento domenica 15 ottobre alle 17, con la meditazione dal titolo «L'amore, misura del valore delle opere». All'organo ci sarà Pietro Dipilato. Si prosegue poi domenica 19 novembre alle 17 con l'incontro dal titolo «L'amore di Dio ci precede: come riconoscerlo?», che sarà accompagnato dall'organista Maurizio Croci, invece domenica 17 dicembre, sempre alle 17, l'organista sarà Elena Sartori e l'incontro avrà come tema «La grazia di Dio e i legami di Adamo». Per il calendario completo degli incontri previsti fino a maggio è possibile visitare il portale della Diocesi all'indirizzo www.chiesadimilano.it.

Al Nuovo Aquilone di Lecco il regista ha presentato il pluripremiato «Io Capitano», storia di giovani migranti: «Dietro quei numeri ci sono nomi, desideri, famiglie»

Garrone: «Racconto l'Odissea moderna»

DI BARBARA GARAVAGLIA

È un film che tocca le corde dei sentimenti più profondi, che interroga, che appassiona, che commuove e che toglie quel pernicioso velo di abitudine e di indifferenza che cala sul fenomeno migratorio. *Io Capitano* di Matteo Garrone, Leone d'argento per la regia alla Mostra del cinema di Venezia, premio del pubblico come miglior film europeo al Festival di San Sebastian (Spagna), designato per la corsa agli Oscar come miglior film internazionale, sta riscuotendo un grande favore da parte del pubblico. Non solamente gli adulti si stanno avvicinando a questa pellicola, ma anche i più giovani, oltre agli operatori che si occupano di migranti e di accoglienza, e a persone giunte da altri Paesi. Sono i giovanissimi che compiono il viaggio, i protagonisti di quella che lo stesso regista definisce l'epica odierna. Sono loro che, partendo dalla terra d'origine, fanno un viaggio di formazione, di cambiamento, purtroppo pericoloso e a volte dall'esito tragico. Il regista narra questo percorso - i protagonisti del film sono due adolescenti che lasciano il Senegal per raggiungere l'Europa, attraversando il deserto, conoscendo la crudeltà delle carceri libiche, lo sfruttamento, la violenza - ribaltando il punto di vista. «Questo film - ha spiegato Garrone, che lunedì 2 ottobre ha presentato la pellicola al Cinema Nuovo Aquilone di Lecco - si ancora a storie realmente accadute e i ragazzi sono stati di

aiuto in fase di scrittura e di ripresa». «Col tempo - ha specificato - ci si abitua al fatto che coloro che sbarcano siano numeri. Ma dietro quei numeri ci sono nomi, desideri, famiglie». Il regista ha compiuto la scelta di girare in presa diretta, lasciando la lingua originale parlata dai protagonisti, con i sottotitoli, immergendo lo spettatore nel dipanarsi di questa vicenda umana e universale, tragica, ma venata di sogni e di speranze. «Questo film mi regala grandissime soddisfazioni - ha aggiunto - Incontro un pubblico che si innamora di questi personaggi e mi trasmette un grande calore». In questa «Odissea contemporanea», come la definisce Garrone, Seydou e Moussa vivono i sensi di colpa di non aver dato ascolto a chi li metteva in guardia dal partire, convivono con la fatica di fare i conti con l'impossibilità di aiutarsi, si scontrano con la crudeltà di altri



Il regista Matteo Garrone

uomini, ma intrecciano anche legami forti, sulla loro pelle e nei loro occhi passano desideri grandi di realizzazione e la linfa vitale dell'amicizia e dell'affetto sincero. Pur mostrando le violenze subite dai migranti in Libia, Garrone non indugia su queste immagini e utilizza registri onirici ed evocativi: «Ho cercato di far vedere senza speculari, per non usare la violenza in modo forte. L'ho fatto attraverso gli occhi di Seydou». Come a Lecco, così in altre città, numerosi adolescenti giungono alle proiezioni: «Sono felice che questo film venga visto da molti ragazzi. Verrà proiettato anche nelle scuole e penso che questi giovani avranno la possibilità di vedere loro coetanei fare questo viaggio e cercare di combattere contro l'ingiustizia di non poter viaggiare liberamente. Questo forse potrà aiutare a sensibilizzare i ragazzi: mi auguro che si possa riflettere proprio su questa ingiustizia fondamentale. Sono convinto anche che i giovani spettatori potranno identificarsi in questi personaggi, perché questo film è un grande racconto di avventura e quando lo giravo pensavo molto ai giovani, a quando lo avessero visto nelle scuole». La riflessione di Garrone va oltre: «Penso molto a quando sarà visto in Africa dai giovani. Sarà interessante vedere che reazioni avranno e se potrà essere di aiuto, se potrà essere un monito per evitare che facciamo questo viaggio in questo modo. Perché è lecito partire per inseguire un sogno». Ma non a costo della vita.



Un momento della presentazione del film di Matteo Garrone (al centro) al cinema Nuovo Aquilone di Lecco lo scorso 2 ottobre

VENERDÌ A VILLAPIZZONE

Caritas: «Derive e approdi», mostra fotografica sulla tratta

Dagli anni Novanta sulle nostre strade sono presenti ragazze straniere, portate in Italia con l'inganno e la coercizione e sottoposte a gravi forme di sfruttamento, violenza, riduzione delle libertà individuali. Caritas ambrosiana è stata tra le prime organizzazioni, dal 1994, a offrire ascolto e ospitalità a giovani donne straniere vittime di traffico per sfruttamento sessuale e a sollecitare alle istituzioni interventi di contrasto del fenomeno. È stata per esempio fra le organizzazioni pioniere nel sollecitare la stesura dell'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione, che garantisce permesso di soggiorno e protezione a chi denuncia i propri sfruttatori. L'area Tratta e prostituzione di Caritas ambrosiana e l'area Diritti e pari opportunità della cooperativa Farsi prossimo onlus offrono alle vittime di tratta percorsi di protezione e autonomia, attraverso un'articolata filiera di servizi (unità di strada, "caffè" diurno di primo contatto, centro antitrattra, case d'accoglienza e rete appartamenti, centro anti-

violenza). Accanto a questo impegno "umanitario", realizzano inoltre iniziative volte a promuovere una cultura del contrasto della violenza e dello sfruttamento. Una nuova proposta verrà presentata venerdì 13 ottobre alle 18, nel quadro di «Milano Welfare» (percorso di eventi promosso dal Comune) e in concomitanza con la 17ª Giornata europea contro la tratta: nel Salone della comunità di Villapizzone (piazza Villapizzone 3, Milano) verrà inaugurata (con presenza di qualificati relatori) la mostra fotografica «Derive e approdi». Gli scatti di Luca Meola documentano il percorso «dallo sfruttamento all'accesso ai diritti» compiuto dalle persone accompagnate dai servizi Caritas - Farsi prossimo. Immagini intense e rispettose, che testimoniano quanto accidentati siano certi percorsi di vita: derive dolorose, non prive, però, della possibilità di raggiungere approdi positivi. La mostra sarà visitabile sino al 21 ottobre su prenotazione: tel. 331.6935062; email donne@farsiprossimo.it.

Paolo Brivio



BenVivere e generatività, Milano è ai primi posti

DI LORENZO GARBARINO

Milano scala posizioni nella classifica annuale del BenVivere e della generatività delle province italiane, realizzata dalla Scuola di economia civile in collaborazione con il quotidiano *Avvenire* e con il contributo di Federcasse e Concooperative. Lo studio, curato da Leonardo Becchetti, Dalila De Rosa e Lorenzo Semplici, giunto alla quinta edizione, è stato realizzato grazie all'analisi e l'incrocio di 77 indicatori, come per esempio ambiente, aspettative di vita, vivacità economica e intellettuale, presenza di organizzazioni

sociali, di volontariato e quota dei Neet. L'analisi vede quest'anno l'ampliamento della categoria degli indicatori ibridi di circolarità, che rapportano i parametri economici e di sostenibilità, come le emissioni di CO2 con il Pil. Bolzano mantiene la prima posizione sul podio, seguita quest'anno da Pordenone che scala tre gradini. Terza in classifica invece è Prato. Appena fuori dal podio Milano, seguita da Firenze e Siena - rispettivamente al quinto e sesto posto - che perdono entrambe tre posizioni. Sale al settimo posto Trento che sfrutta il crollo di Ancona - tre in meno - e deve

guardarsi da Bologna. Al decimo posto fa il suo ingresso Gorizia, che guadagna ben sei posizioni. Le province che hanno registrato gli incrementi più significativi rispetto al 2022 sono Sud Sardegna - che scala 22 città classificandosi 73esima -, Sondrio, Bergamo, Rimini, Terni e Alessandria, che guadagnano tutte una quindicina di posizioni. Restano in fondo alla classifica le province del Sud Italia: Crotone occupa l'ultimo posto, preceduta da Reggio Calabria e Caltanissetta. Il crollo più verticale lo subiscono però i territori del Centro: a sorpresa Rieti perde 15 posizioni. Non possono

esultare La Spezia (-19, in 69esima posizione) e Trieste (-18, in 23esima posizione). Fattori chiave tra le province che salgono in classifica risultano i servizi per la persona e gli indicatori di demografia e famiglia. Al contrario, il peggioramento nell'impegno civile e nella sicurezza è una delle principali cause della loro flessione. Nella classifica della Generatività invece, che consiste nell'impatto atteso delle azioni della cittadinanza, al primo posto c'è di nuovo Bolzano, seguita da Trento e Milano. Al quarto e quinto posto troviamo invece Pordenone e Reggio Emilia. La graduatoria non registra

particolari variazioni rispetto alla scorsa edizione: è costante l'età media della madre al parto, il numero medio di figli o la raccolta differenziata. In calo ovunque il numero di cooperative iscritte all'albo e il numero di startup innovative. Tra gli indicatori generalmente in crescita per tutta la classifica c'è l'impegno civile in termini di *cash mob* e *slot mob* organizzati, che migliora in quasi tutte le province: a Salerno e Ragusa si registra un incremento del 100%, anche se queste forme di mobilitazione dovrebbero essere sostenute dalla nascita di nuove opportunità come la capacità di fare impresa.



A promuovere il capoluogo lombardo lo studio della Scuola di economia civile, in collaborazione con «Avvenire»

La Fiaccola
di Ylenia Spinelli

Tra santa Teresa e don Puglisi, la missione è davvero a tutti

«**M**issione» è la parola che si ripete frequentemente sulle pagine de *La Fiaccola* di ottobre. Sulla copertina del mensile del Seminario campeggia la frase simbolo della Giornata missionaria mondiale «Cuori ardenti, piedi in cammino» e l'articolo di apertura è dedicato a santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni e maestra di una vera spiritualità missionaria. A 150 anni dalla nascita e a 100 dalla beatificazione, santa Teresa ci ricorda che destinatari della missione sono tutte le anime, in particolare coloro che non conoscono l'amore di Dio. Due seminaristi raccontano poi la loro esperienza estiva in Kenya e Uganda con i padri della Consolata. «Abbiamo condiviso la vita e la missione con i sacerdoti che ci hanno ospitato, partecipando a tutte le attività pastorali delle loro comu-

nità. Abbiamo trovato Cristo in una maniera nuova e insolita in tutti i volti che abbiamo incontrato».

In questo numero anche i racconti di seminaristi e preti che hanno partecipato alla Giornata mondiale della gioventù, e la vita di don Pino Puglisi, la cui missione si è svolta quasi totalmente nel quartiere Brancaccio di Palermo, dove è stato ucciso dalla mafia trent'anni fa. E poi ancora l'ordinazione episcopale di mons. Michele Di Tolve, già rettore del Seminario, la presentazione dei candidati al presbiterato e l'avvio del nuovo anno pastorale e seminaristico.

Per ricevere *La Fiaccola* contattare l'ufficio del Segretariato per il Seminario a Venegono, telefono 02.8556278, email segretariato@seminario.milano.it. Ora anche in versione digitale su www.riviste.seminario.milano.it.



Parliamone con un film
di Gabriele Lingiardi

Regia di Hettie MacDonald. Con Jim Broadbent, Penelope Wilton, Earl Cave, Linda Bassett, Daniel Frogson. Genere: drammatico. Gran Bretagna (2023).

Forrest Gump correva. Alvin Straight, in *Una storia vera* di Lynch, attraversa l'America a bordo di un trattore per assistere il fratello infartuato. Harold Fry cammina. Lo fa perché ha saputo che Queenie, una persona a lui cara, è gravemente ammalata. Si convince che un grande gesto, ovvero colmare le molte miglia che lo separano da lei a piedi, possa tenerla in vita e forse addirittura salvarla. Parte così senza attrezzatura e con una grande forza di volontà. Da dove arriva questa energia improvvisa che trasforma il pacifico e sedentario anziano? Nel suo passato c'è un dolore che guida i suoi passi. *L'imprevedibile viaggio di Harold Fry*, questo il titolo del film e dell'omonimo ro-

«L'imprevedibile viaggio di Harold Fry»: un cammino di persone che si incontrano

manzo di Rachel Joyce, fa notizia. Il cammino in solitaria diventa quello di tante altre persone affascinate dall'idea che lo spinge. Mentre la moglie lo attende a casa in uno stato di angoscia, la solitudine dell'uomo si riempie della compagnia di altri pellegrini. Sono persone mosse dalla speranza che Fry incarna. Non diventa mai un santone, ma una figura positiva seguita da chiunque ha il desiderio di donarsi all'altro. Il film di Hettie MacDonald, pur eccedendo nella simbologia, fin troppo immediatamente, riesce però a lavorare su importanti suggestioni. Quasi una parabola, il cammino si riempie di fatti inspiegabili. Mentre il protagonista cerca il grande miracolo, intorno a lui avvengono piccole grazie quotidiane: atti di gentilezza, incontri fortuiti, fe-



rite del corpo curate e ferite dell'anima ascoltate. Sarebbe servita qualche scena in più per affezionarsi alla moglie, Maureen Fry (Penelope Wilton), e a Queenie (Linda Bassett). L'interpretazione di Jim Broadbent rende Harold Fry l'unico personaggio veramente completo. I libri da cui è tratto sono però tre, uno per ogni personaggio. Chissà se in futuro potremo vedere le altre due angolazioni di questa storia.

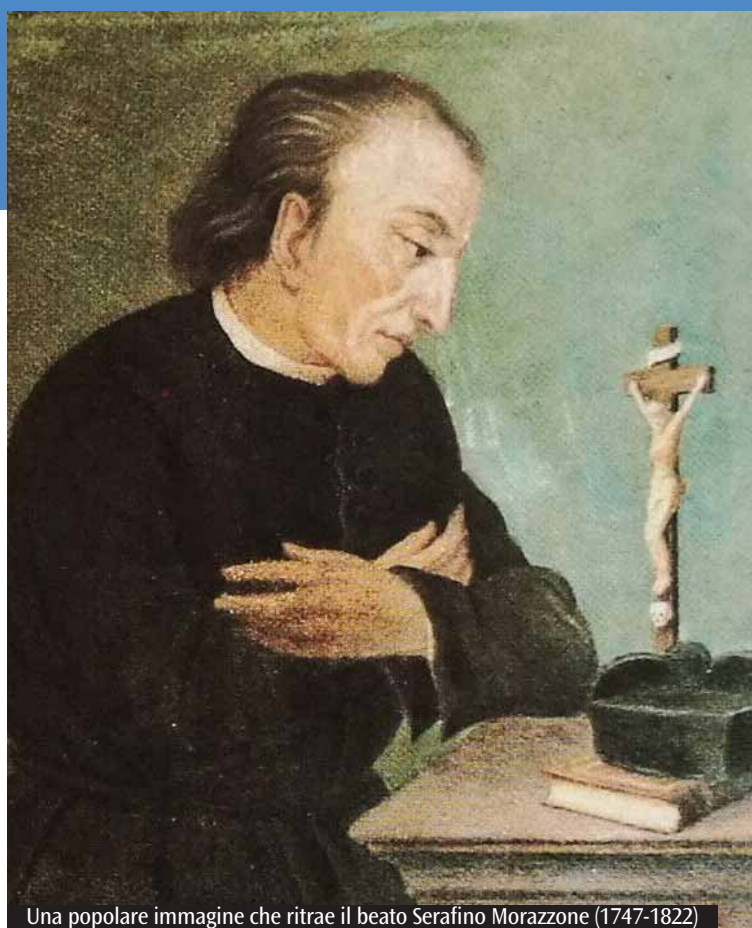
L'imprevedibile viaggio di Harold Fry è un film che fa bene, fa uscire dalla sala con serenità. Perché dimostra che il senso del viaggio non è nella meta, ma nelle persone che incontriamo lungo il cammino. **Temi:** viaggio, amicizia, ricerca del miracolo, vecchiaia, rimpianto, genitorialità, espiazione, speranza.

IN BICOCCA

Le reazioni davanti a un bivio



L'8 settembre 1943 è una di quelle date nelle quali la storia cambia direzione. Ma la storia non è un meccanismo automatico, è fatta da donne e da uomini. Quali riflessioni, quali angosce e speranze nascono nel momento in cui si vive lo spaesamento dovuto al crollo di quelli che si consideravano i punti di riferimento saldi e indiscutibili? Come si reagisce quando si è posti di fronte alla necessità di una scelta, urgente e non rimandabile? La coerenza è sempre un valore? Cosa fare quando ci si accorge di avere fatto una scelta sbagliata? Il percorso «Prima che venga autunno», dunque, non inquadra l'8 settembre da un punto di vista storico, ma ne leggerà le dinamiche da un versante antropologico e pedagogico per cercare di capire come spaesamento, scelta, coerenza siano esperienze fondamentali che possono presentarsi nella vita di ciascuno. Il percorso è proposto dal Centro «C. M. Martino» nell'Università degli studi di Milano-Bicocca e sarà tenuto da Raffaele Mantegazza, docente di Scienze umane presso il Dipartimento di Medicina e chirurgia. Nella lezione del 24 ottobre interverrà anche don Mattia Ferrari di *Mediterranea saving humans*. Il percorso si svolgerà online il 10, 17 e 24 ottobre dalle 15 alle 16.30 e potrà essere seguito anche in modalità asincrona. Informazioni e iscrizioni (entro oggi) sul sito www.unimib.it/eventi/8-settembre-1943.



Una popolare immagine che ritrae il beato Serafino Morazzone (1747-1822)



Alessandro Manzoni a 20 anni, ritratto da un anonimo pittore inglese

storia. Il beato Serafino e Alessandro Manzoni La fede e l'umiltà che animano «I promessi sposi»

DI LUCA FRIGERIO

Uno era parroco di un piccolo paese alle porte di Lecco, amato da tutti per la sua fede, la sua umiltà, la sua carità. L'altro era il rampollo di una delle famiglie più agiate e illustri della zona, scrittore e poeta, destinato a diventare una delle glorie della letteratura italiana grazie a un romanzo immortale. Stiamo parlando di don Serafino Morazzone, proclamato beato nel 2011 da papa Benedetto XVI, e di Alessandro Manzoni: il sacerdote morì nel 1822, in fama di santità, proprio mentre l'autore stava lavorando alla prima stesura del suo capolavoro che prenderà il titolo di *I promessi sposi*. I due si conoscevano, questo è certo. Alessandro, nato a Milano nel 1785, visse la sua infanzia e parte della sua giovinezza nella villa del Caleotto a Lecco, proprietà della famiglia Manzoni da quattro generazioni. Don Serafino, di quasi trent'anni più vecchio rispetto allo scrittore, anch'egli originario di Milano, era giunto a Chiuso nel 1773 e vi rimase per tutta la vita.

Per Manzoni gli anni lecchesi furono tribolati e difficili, per un clima familiare tutt'altro che sereno, con i genitori che giunsero a separarsi e il piccolo Sandro sbalottato tra collegi e istituti. Eppure proprio la natura e il paesaggio di questo ramo del Lago di Como dovettero imprimersi in modo indelebile nella mente e nel cuore dello scrittore, restituendoci nelle pagine de *I promessi sposi* descrizioni di commovente, indimenticabile bellezza.

Achille Ratti, da prefetto della Biblioteca ambrosiana, avanzò l'ipotesi che il curato di Chiuso fosse stato anche il confessore del giovane Manzoni, sostenendolo e indirizzandolo, quindi, nel momento delicatissimo della sua conversione spirituale. E anche quando divenne papa col nome di Pio XI, dal Vaticano esortò gli studiosi ambrosiani a indagare in tal

senso, cercando testimonianze e conferme che al momento non sono ancora emerse.

È accertato, invece, che il padre di Alessandro, Pietro Manzoni, che aveva terre anche a Chiuso, era priore della locale confraternita del Santissimo Sacramento e che in diverse circostanze si occupò di questioni riguardanti la parrocchia lecchese. Fu in quelle occasioni, si ipotizza, che Sandrino, accompagnando il papà, avrebbe avuto modo di incontrare e conoscere don Serafino, rimanendo colpito dalla sua bontà e devozione. Di questo loro rapporto è giunto fino a noi un unico e prezioso documento. Una lettera che il curato di Chiuso scrisse a Manzoni attorno al 1811, per intercedere per un uomo di Pescarenico che era debitore di una forte somma, ma che «non potendo pagare per vari infortuni, abbisogna adesso di carità». Non sappiamo la risposta dello scrittore, ma possiamo ben immaginare che la «carità» sia stata fatta e la richiesta accolta. Colpisce il fatto che quella missiva sia stata archiviata con una nota che recita: «Lettera di un curato santo», la cui scrittura non

è quella di Manzoni, ma testimonia quale fosse la considerazione generale del parroco lecchese. Ma più di tante congetture valgono le parole che Alessandro Manzoni stesso scrisse nel *Fermo e Lucia*, la prima stesura de *I promessi sposi*, a pochi mesi dalla morte di don Serafino Morazzone, in un ritratto che trauma affetto e ammirazione per un uomo di Dio che ha vissuto in maniera straordinaria la sua missione ordinaria. Leggiamo infatti: «Il curato di Chiuso era un uomo che avrebbe lasciato di sé una memoria illustre, se la virtù sola bastasse a dare la gloria fra gli uomini. Egli era pio in tutti i suoi pensieri, in tutte le sue parole, in tutte le sue opere: l'amore fervente di Dio e degli uomini era il suo sentimento abituale: la sua cura continua di fare il suo dovere, e la sua idea di dovere era: tutto il bene possibile...». E via narrando, in un crescendo di commovente: come una filiale riconoscenza.

Ci si chiede, da tempo, perché questo splendido omaggio alla memoria del beato Morazzone non abbia poi trovato spazio nella versione definitiva del romanzo manzoniano. Una risposta precisa non c'è, ma si può ipotizzare che lo scrittore abbia infine considerato che sarebbe stato anacronistico e poco verosimile inserire una figura contemporanea come don Serafino, conosciuta e amata da molti tra i famosi «venticinque lettori», in un'opera ambientata due secoli prima. Senza contare che questo «ritratto agiografico» andava in qualche modo a sovrapporsi al profilo che Manzoni tratteggia, in quello stesso contesto (cioè la conversione dell'Innominato), del cardinale Federico Borromeo. Ma le stimmate di pietà e di umanità del parroco di Chiuso (che il cardinal Schuster definiva il «novello Curato d'Arso») si ritrovano ovunque, ne *I promessi sposi*. Come a ispirare le pagine più intense del romanzo, pur nel nascondimento e come nell'anonimato. Secondo lo spirito di umiltà che era proprio di don Serafino.

PER APPROFONDIRE

A Chiuso il museo

Per conoscere la figura e l'epoca del beato Serafino Morazzone esistono diversi studi e pubblicazioni. Ma il consiglio è di recarsi sui luoghi stessi, ovvero a Chiuso (oggi quartiere meridionale di Lecco e comunità pastorale con Maggiano), presso l'antica chiesa di San Giovanni Battista, dove è stato realizzato un piccolo museo sul Curato (info museobeatoserafino.wixsite.com).



I «ritratti in carcere» di Margherita Lazzati, per uno «sguardo» diverso sulla detenzione



In mostra presso l'Abbazia di Mirasole a Opera fino al prossimo 7 gennaio

Presso l'Abbazia di Mirasole (Strada Consortile Mirasole 7, Opera) è in corso la mostra «Ritratti in carcere», un'esposizione fotografica a cura di Margherita Lazzati, fotografa sensibile, talentuosa e consapevole. Si tratta di una raccolta di 35 ritratti realizzati tra il 2016 e il 2023, che offre uno sguardo intimo sulla vita di coloro che vivono esperienze di reclusione. È una testimonianza della forza umana e della capacità di redenzione, che intende incoraggiare una riflessione critica sul tema della detenzione e suscitare empatia. La realizzazione della mostra punta a sensibilizzare il grande pubblico sui temi della giustizia penale, della riabilitazione e del reinserimento sociale. La mostra, a cura della Galleria L'Affiche, è visitabile fino al prossimo 7 gennaio, da martedì a domenica, dalle 10 alle 20.

In libreria

Giovanni Paolo II, Papa della speranza

A 45 anni dall'elezione al soglio pontificio, la figura di Karol Wojtyła, papa Giovanni Paolo II, continua a brillare come un faro di speranza e ispirazione per milioni di persone in tutto il mondo. E adesso è arrivato in libreria un volume interamente illustrato per ripercorrere la sua vita e il suo impegno per la dignità umana, la difesa della vita, la pace e la giustizia sociale, che sono ancora oggi un esempio di straordinaria dedizione al servizio della Chiesa e dell'umanità. *Giovanni Paolo II*, di Ylenia

Spinelli e illustrato da Maria Silva (In Dialogo, 12 euro, 96 pagine), racconta la storia di questo Papa proclamato santo. Un Pontefice amato dalla gente, che amava stare con i giovani, da lui definiti «sentinelle del mattino», futuro della Chiesa. La sua vicinanza ai giovani ha contribuito a mantenere vivo il messaggio evangelico tra le nuove generazioni. Con la sua vita e la sua fede, testimoniata fino all'ultimo dei suoi giorni, ancora oggi insegna che si possono fare cose grandi con la sola forza del Vangelo.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su **Telenova** (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8** *La Chiesa nella città*; **alle 8.30** il Vangelo della domenica; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 9 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano; **alle 9.15** preghiere del mattino (anche da martedì a venerdì); **alle 12.15** *Metropolis* (anche da martedì a venerdì). **Martedì 10 alle 18** *Pronto, Telenova?* (anche da lunedì a venerdì); **alle 19.35** *La Chiesa nella città oggi* (anche da lunedì a venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Mercoledì 11 alle 9** Udiienza ge-

nerale di papa Francesco; **alle 9.50** preghiera del mattino; **alle 19.15** *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì al venerdì). **Giovedì 12 alle 18.30** *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 13 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); **alle 21** *Linea d'ombra*. **Sabato 14 alle 8** il Vangelo della domenica; **alle 9** *La Chiesa nella città*. **Domenica 15 alle 8** il Vangelo della domenica; **alle 8.15** *La Chiesa nella città*; **alle 11** dal Duomo di Milano Pontificale nella Solennità della Dedicatione della chiesa cattedrale presieduto da mons. Delpini.

